

**Omelia del Superiore generale,
don Domenico Soliman,
nel funerale di don Joven Lagdamen,
Consigliere generale**

Roma, Santuario Regina degli Apostoli – 6 marzo 2023

Cari fratelli e sorelle, ci troviamo qui insieme per salutare il nostro fratello don Joven che il Padre ha chiamato a sé. La sua morte giunge inaspettata, troppo veloce, incomprensibile. Eppure venerdì scorso il Signore ha pronunciato per l'ultima volta quel "seguimi" che nel tempo ha dato significato alla vita del nostro fratello.

"Seguimi" è anche la parola chiara e forte rivolta a Pietro all'inizio della sua vocazione ma ripetuta, possiamo dire, ancora una volta quando lo ha chiamato – insieme a Giacomo e Giovanni – a salire sul monte Tabor nel giorno della Trasfigurazione. Questo è ciò che il Vangelo di ieri, seconda domenica di Quaresima, ci ha ricordato. Proprio questo brano alimenta il nostro cammino verso la Pasqua e in particolare anticipa ciò che Gesù rivelerà su un altro monte, il Golgota, quando donerà la vita per noi, e il suo volto, le sue vesti, tutto sarà trasfigurato dall'amore, anche la morte. La parola del Padre – "ascoltatelo" – ci indica l'atteggiamento con il quale vivere da cristiani; ascoltare il Figlio è quella risposta alla chiamata che dà senso alla nostra vita.

In effetti don Joven ha imparato a fidarsi del Signore non solo quando nel 1993 è entrato nella nostra comunità di Silang (Filippine), ma anche quando ha consacrato definitivamente al Signore la sua vita nel 2004 ed è stato ordinato presbitero nel 2006. A queste tappe vanno aggiunte altre due chiamate, meno appariscenti ma decisive: quando ha lasciato la sua terra ed è giunto a Roma, a servizio di tutta la Congregazione come Assistente dell'Economo generale, e quando i confratelli lo hanno eletto Consigliere generale, servizio che ha compiuto per soli otto mesi.

Ora, gli occhi chiusi di don Joven sono i medesimi occhi chiusi di Lazzaro. Il Vangelo di questa liturgia ci parla di un'altra morte, altrettanto prematura e incomprensibile. Lo sapevano bene Marta e Maria, sorelle di Lazzaro, tutti e tre amici del Maestro. Sono forti le parole di Marta – ripetute più avanti anche da Maria –: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Proprio queste parole ci dicono che la morte bussa a modo suo, ma allo stesso tempo ci dicono con forza che quando il Signore è presente la vita è più forte della morte. Le parole di Marta sono piene di dolore, ma sono anche una preghiera incessante. E così la visita di Gesù a Lazzaro anticipa la Pasqua del Figlio dell'uomo: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà». Quante volte queste parole hanno attraversato la vita di don Joven e la nostra. Oggi sono ancor più vere e necessarie, sono la nostra professione di fede nel Risorto. Tutto ciò che di noi sembra destinato alla morte, unito a Cristo è reso vivo, risorge, non muore mai; tutto diventa nuovo.

Di questa vita nuova la Chiesa è testimone. Lo stesso san Paolo lo testimonia a più riprese nelle sue Lettere. Ma non solo san Paolo, anche il Beato Giacomo Alberione perché la Famiglia Paolina è espressione dell'opera dello Spirito, un dono per la Chiesa e per l'umanità, espressione di ciò che di

nuovo può generare solo il Signore. È qui che la vocazione di don Joven e tutto il suo apostolato paolino, vissuto con noi, trova significato. Quando si dedica all'amministrazione a più riprese, quando è Delegato del Superiore generale per la comunità Canonico Chiesa, quando è Consigliere generale... ma soprattutto quando con tanta semplicità si dedica agli altri, si prende cura del confratello, quando prepara con amore una festa di compleanno, quando va al mercato, quando provvede ai biglietti aerei... quando il suo sorriso è contagioso, don Joven rende visibile la vita nuova.

Con altre parole, san Paolo – nella prima Lettura – ci mostra il segreto del suo ministero. Tutta la vita del cristiano, del Paolino e della Paolina, è un processo di cristificazione: "Cristo vive in me". Qui essenziale è la disponibilità all'opera dello Spirito, potremo dire essenziale è rinnovare continuamente il nostro "sì" alle diverse chiamate del Maestro, seguendolo là dove egli va, diventando uno in lui. E quando Cristo vive in noi questi sono i frutti: ci dedichiamo agli altri nelle piccole cose della quotidianità... fino a diventare autentici "editori" paolini, apostoli come Maria Regina degli Apostoli che in questo Santuario veneriamo. Essere "editore" è una vocazione, e don Joven ha risposto di "sì" con tanta disponibilità.

Questa Liturgia eucaristica ci parla anch'essa della vita nuova che scaturisce dalla Risurrezione di Gesù. Il pane che noi mangiamo e il vino che noi beviamo sono Cibo e Bevanda di vita immortale. Ci nutriamo di Gesù che "mi ha amato e ha consegnato sé stesso per me", per noi. E don Joven come presbitero paolino ha presieduto per il popolo di Dio questo mistero di salvezza. Certo, nelle Filippine, ma anche a Roma e nelle diverse comunità paoline che ha visitato sparse nel mondo. Lui stesso si è nutrito del Pane di vita eterna che lo ha sostenuto per 49 anni.

Ora il suo corpo ritorna nella sua terra di origine, nelle Filippine. Rimane in noi il bene che ha seminato, sapendo però che la sede ultima è il Paradiso.

Caro don Joven, nel tuo invito all'ordinazione sacerdotale avevi scritto: «Il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio...». È ciò che realmente hai condiviso in mezzo a noi. La tua persona è stata un "lieto annuncio".

A te, caro don Joven, va il nostro profondo "grazie".